

**Polonia
Mozione di sfiducia nel governo**

■ VARSAVIA. Tre partiti d'opposizione presenteranno oggi una mozione di sfiducia nei confronti del governo di Jan Olszewski. Il Parlamento la voterà probabilmente alla fine della settimana prossima, durante il dibattito sul bilancio dello Stato.

Si avvicina dunque il momento dell'atteso *show-down* tra forze politiche favorevoli e ostili al primo ministro ed alla sua squadra. Anche se ieri il capo di Stato Lech Walesa, che martedì scorso aveva apertamente invitato Olszewski a farsi da parte, ha sfumato i toni della polemica. Una «ri-conciliazione», ha detto, non è impossibile, a patto che Olszewski acceleri i lavori per una riforma costituzionale che delimiti meglio le aree di competenza rispettive del Consiglio dei ministri e del presidente della Repubblica. Tuttavia Walesa si è detto scettico sulla possibilità che Olszewski accetti di cedere, ed ha ribadito la sua disponibilità ad abbinare alle funzioni di capo di Stato anche quelle di primo ministro (al posto dunque di Olszewski): «Non cerco questa carica, ma se la patria mi chiama, obbedirò».

L'iniziativa di chiedere le dimissioni del governo viene dalla cosiddetta «Piccola coalizione», composta dall'Unione democratica di Tadeusz Mazowiecki, dal Congresso liberal-democratico e dal «Programma economico polacco» (ex-partito della birra). L'esecutivo attuale ha una linea politica che non porta da nessuna parte, hanno detto fonti dei tre partiti.

Intanto la Dieta (Camera dei deputati) ha deciso che entro il 20 giugno venga pubblicata una lista in possesso del ministero degli Interni con i nomi di illustri collaboratori della polizia politica (SB) negli anni 1945-1990. Si tratta di un lungo elenco di parlamentari, magistrati, avvocati, funzionari statali, alcuni dei quali occuperebbero posti di rilievo anche nella Polonia post-comunista. Il tema è diventato di scottante attualità dopo che un giornale polacco ha pubblicato dichiarazioni di un ex-consigliere di Olszewski, Krzysztof Wyszowski, secondo cui il ministro degli Esteri in carica, Skubiszewski, sarebbe stato per molti anni un informatore della Sb.

Mentre la Dieta era riunita per discutere di questo e di altri problemi, nelle vie sottostanti confluiva un corteo di diecimila ferrovieri che protestavano contro la prevista riduzione dei sussidi alle ferrovie. Partiti dalla stazione centrale di Varsavia, i dimostranti hanno marciato sino alla sede del Parlamento dove hanno consegnato una lettera che spiega i motivi della manifestazione.

Ricevendo una delegazione dei ferrovieri, il vice-presidente della Dieta, Andrzej Kern, ha assicurato che le loro rivendicazioni verranno prese in considerazione «con urgenza» da una commissione parlamentare. Il vice-ministro dei Trasporti, Wlodek Chodakiewicz, ha spiegato che la soppressione di privilegi di cui godono in Polonia varie categorie professionali è «assolutamente necessaria» a causa del grave deficit di bilancio.

Improvvisa ripresa della guerra in Slavonia mentre i federali continuano il ritiro delle truppe secondo il piano fissato dall'Onu

Continuano gli scontri a Sarajevo e in altre zone della Bosnia Le Nazioni Unite verso il varo di sanzioni contro Belgrado

Strage tra i bambini in Croazia

Bombardato un parco a Slavonski Brod: 3 morti

Si è combattuto anche ieri a Sarajevo e in varie località della Bosnia. Ma l'episodio più brutale è avvenuto in Croazia, a Slavonski Brod, dove un proiettile sparato forse da miliziani serbi è piombato in mezzo ad un gruppo di bambini che giocavano in un giardino pubblico uccidendone tre. Major: entro la settimana il Consiglio di sicurezza dell'Onu potrebbe decidere sanzioni contro Belgrado.



I primi soccorsi ad una vittima dell'esplosione tra la gente in fila per il pane a Sarajevo

■ SARAJEVO. Tre bambini sono stati uccisi da un colpo d'obice sparato contro un parco giochi a Slavonski Brod, in Croazia. È l'ultimo terribile misfatto della guerra civile jugoslava, e arriva all'indomani dell'altro barbaro episodio accaduto in pieno centro a Sarajevo, quando micidiali proiettili erano piovuti in mezzo alla gente che faceva la coda per il pane (i morti sono saliti a 26). Sembra quasi che sia in corso una macabra gara a chi commette le atrocità più gratuite e bestiali. Ma se il massacro al mercato è avvenuto in Bosnia dove la guerra divampa nel suo pieno furore, la strage dei bambini ha avuto per teatro, e ciò la rende se possibile ancora più inaccettabile, una zona dove i combattimenti sono ormai sporadici: la Slavonia.

Nelle ultime 24 ore le vittime nei combattimenti in Bosnia sarebbero state almeno sessanta. Gli scontri più duri sono avvenuti alla periferia di Sarajevo e nelle cittadine di Tuzla, Bosanska Krupa, Bihac, Ku-

pres e Gorazde, mentre una nuova offensiva delle forze serbe sarebbe in corso contro Jajce e Kladanj. L'altra notte l'esercito federale ha evacuato una delle tre caserme che ancora occupa nella capitale bosniaca. Una ritirata avvenuta sotto il fuoco dei miliziani musulmani. Fonti serbe riferiscono che i «berretti verdi» hanno attaccato il convoglio composto di 156 automezzi militari federali, provocando la morte di un soldato e sequestrando metà degli automezzi.

Ma alla guerra dei fucili e dei cannoni, si accavalla spesso quella delle controparte propagandistiche. Il comandante della guardia territoriale bosniaca, colonnello Jovan Divjak, ha smentito la notizia dell'assalto al convoglio jugoslavo, ed ha accusato invece l'armata di avere intenzione di consegnare i propri armamenti pesanti agli irregolari serbi.

Intanto con l'accordo fra i Dodici è iniziato il conto alla rovescia per l'isolamento internazionale della Jugoslavia, or-

mai ridotta alla federazione serbo-montenegrina. Da Bruxelles i diplomatici dei paesi Cee guardano ora all'Onu, da cui attendono risposte positive all'invito lanciato mercoledì dalla Comunità per il varo di dure sanzioni contro Belgrado. Non mancano segnali incoraggianti. Da Budapest, ove si trova in visita ufficiale, il primo ministro britannico John Major ha affermato che la Gran Bretagna e altri paesi stanno preparando una risoluzione da sottoporre all'Onu per una «lunga serie di sanzioni» contro la Serbia e il Montenegro. Il

premier ha affermato che il progetto potrebbe essere discusso dal Consiglio di sicurezza dell'Onu alla fine della settimana. Esso prevede un embargo commerciale e aereo, il congelamento dei beni serbo-montenegrini all'estero, l'esclusione dalle manifestazioni sportive e la sospensione degli scambi tecnici, scientifici e culturali. «L'attitudine della Serbia è inaccettabile - ha detto Major - e non risponde al lavoro svolto dalla diplomazia in questi mesi».

Ma due membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Cina e Russia hanno finora dimostrato «scarsissimo entusiasmo a discutere di sanzioni contro la Jugoslavia. L'atteggiamento di Pechino e Mosca è di particolare importanza per un embargo petrolifero: poco meno della metà delle importazioni jugoslave di questi prodotti è coperto da questi due paesi. Un embargo proclamato solo dai Dodici servirebbe poco. Prosegue intanto il ritiro dei federali dalla Croazia. Le armi pesanti dell'esercito di Belgrado e una parte delle truppe

hanno lasciato le zone orientali della Repubblica. La prima fase del piano di pace dell'Onu è dunque praticamente attuata. Ma non mancano ancora purtroppo episodi sanguinosi, come l'eccidio tra i bambini che giocavano in un giardino pubblico a Slavonski Brod.

Nonostante si siano registrate violazioni del cessate il fuoco anche nelle regioni di Karlovac, Sisak e Osijek, il comandante dei «caschi blu» dell'Onu ha confermato che il ritiro delle armi pesanti di Belgrado è ormai cosa fatta nella Slavonia orientale, e non resta ora che passare all'applicazione della seconda fase del piano di pace delle Nazioni Unite. Il generale Satish Nambiar ha precisato che è prevista ora la totale smilitarizzazione della Slavonia orientale: dopo di che questa regione passerà a tutti gli effetti sotto la protezione dell'Onu. Lo stesso dovrà poi accadere nelle altre regioni interessate al piano di pace: Slavonia occidentale e settori nord e sud, quelli cioè a maggioranza serba dove la popolazione ha proclamato la propria indipendenza all'interno dei confini stessi della Croazia.

Il comando delle forze armate di Zagabria ha confermato che tutto il settore occidentale della regione di Dubrovnik è stato finalmente liberato e che l'occupazione nemica interessa ora i centri di Cavtat e Konavle dove abitano circa tremila persone.

«J.F. Kennedy fu ucciso da una potente struttura texana»



Non due proiettili ma sei e sparati da diverse direzioni. A sostenere ancora una volta la tesi del complotto nell'omicidio di John Fitzgerald Kennedy (nella foto), come nel film «JFK» di Oliver Stone, si è aggiunto anche l'autore di «High treason 2», alto tradimento numero due. Harrison Edward Livingston, nel presentare il suo libro sull'assassinio del presidente americano, ha sostenuto che ad uccidere JFK è stata una potente struttura texana con forti legami negli apparati militari e politici di Washington. Livingston ha anche affermato che le fotografie ufficiali sul cadavere del presidente sono state ritoccate per sostenere la tesi che l'omicida era uno solo. Le sue affermazioni sono state confermate anche dal medico che effettuò le radiografie sulla salma e dal fotografo che scattò le istantanee, che poi sarebbero state ritoccate.

Ebrei Usa «L'Europa dell'Est deve restituire i beni confiscati»

Invocano il precedente della Germania occidentale, costretta dopo la seconda guerra mondiale a risarcire alcuni milioni di dollari agli ebrei che erano stati privati dei loro beni dal regime nazista. Le maggiori associazioni ebraiche statunitensi, basandosi sugli stessi principi sostenuti nel dopoguerra, rivendicano ora la restituzione dei beni confiscati ai cittadini ebrei dai regimi filo-nazisti dell'Europa dell'Est e poi nazionalizzati dai regimi comunisti.

Israele Respinta lista ultra religiosi «Kach»

La commissione elettorale centrale israeliana, che decide sulla legittimità delle liste da presentare alle prossime elezioni del 23 giugno, ha respinto ieri sera a larga maggioranza la partecipazione della lista «Kach», espressione del movimento estremista ortodosso e razzista, che nei giorni scorsi ha animato la «caccia all'arabo». Accolta invece la lista del partito laico di estrema destra «Molodet», già presente nel quadro politico istituzionale. Giulio sospeso, invece, per «Kahane Hay», nata da una scissione del partito «Kach» e i cui programmi non sono ancora chiari. Ma sembra quasi certa una sua bocciatura.

Mandela accusa de Klerk «Blocca la strada della democrazia»



Nelson Mandela (nella foto) ha aperto ieri la conferenza nazionale dell'African National Congress accusando il presidente sudafricano De Klerk di aver portato al fallimento la seconda tornata plenaria della convenzione per un Sudafrica democratico (Codice 2). «Ha bloccato la strada verso la democratizzazione perché non ha alcuna intenzione di cedere il potere al popolo», ha detto il leader nero, minacciando una mobilitazione generale della popolazione di colore «per peggiorare la sua intransigenza al tavolo del negoziato». Sperterà ora ai 700 delegati della conferenza decidere le modalità della mobilitazione prevista per luglio prossimo. Si parla di uno sciopero generale della durata di diversi giorni.

Londra Bimbo di 2 anni per giorni accanto al padre morto

Per sei giorni è rimasto vicino al cadavere del padre, un uomo di 36 anni morto probabilmente per un'intossicazione da superalcolici. Il bimbo, Shane Scanlon, è stato trovato dagli agenti di polizia in un appartamento del quartiere di Northold alla periferia di Londra. Era in completo stato di abbandono, disidratato e affamato. La scoperta è stata fatta dopo la segnalazione di un amico del padre di Shane, che da giorni non aveva loro notizie. Il piccolo è stato ricoverato in ospedale, dove ora è accudito dalla madre che viveva separata dal marito.

Washington Agredito e derubato deputato democratico

Un colpo alla testa per stordirlo. Poi gli ha frugato nelle tasche. Magro bottino: solo otto dollari. Che sono però costati un bello spavento e un sonoro mal di testa a Bob Traxler, deputato democratico del Michigan, aggredito mercoledì notte a pochi passi da Capitol Hill, sede del congresso Usa. Il parlamentare è stato trovato svenuto alle tre di notte da una pattuglia della polizia, che lo ha accampagnato in ospedale. Traxler è uno dei 56 deputati che non si ripresenteranno alle elezioni del novembre prossimo.

VIRGINIA LORI

Anthony «Grande Tonno» Accardo, boss della mafia di Chicago per mezzo secolo è scomparso ad 86 anni Ex autista del più famoso gangster americano, scalò i vertici dell'organizzazione aggirando rivali e giustizia

È morto «Big Tuna», erede di Al Capone

Era l'ultimo del clan di Al Capone. Anthony «Big Tuna» Accardo, boss della mafia di Chicago, è morto all'età di 86 anni. Per mezzo secolo è rimasto ai vertici dell'organizzazione, passando indenne attraverso le trappole dei nemici e della giustizia. «Non ho trascorso neanche una notte della mia vita in prigione», si vantava. Difficile la successione. Ma non ci sarà una guerra tra le famiglie d'onore.



Anthony Accardo conosciuto come Big Tuna

■ CHICAGO. È morto nel suo letto, alla rispettabile età di 86 anni. Un bel record per un boss con il pedigree. Anthony «Big Tuna» Accardo, successore di Al Capone, se n'è andato all'altro mondo come un vecchio signore, con i familiari accanto al capezzale, potendo vantare fino all'ultimo un altro record, oltre quello di non essere finito ammazzato su un marciapiede o nella bottega di un barbiere: in tutta la sua lunga carriera di gangster è statoabile anche nello sfuggire alle

trappole della giustizia americana. Tanto abile, da poter dire orgogliosamente di non aver mai trascorso una sola notte della sua vita in carcere, tranne quell'unica volta che restò in cella perché chiamato per essere interrogato non ebbe la fortuna di trovare un giudice disponibile ad ascoltarlo in serata. E delle tante accuse che gli vennero rivolte, di una sola venne trovato colpevole da un tribunale: evasione fiscale, una cosa da niente ri-

spetto ai reati che in tanti gli attribuivano e che nessuno riusciva a provare, tanto più che i suoi avvocati riuscirono persino a far annullare la sentenza, perché «viziata» dalla campagna di stampa contro Accardo. «Big Tuna», «Grande Tonno» da quando sui giornali apparve una sua foto dopo una fortunata giornata di pesca in Florida, per mezzo secolo è rimasto ai vertici della mafia di Chicago, con l'abilità consumata del pesce grosso che naviga sicuro anche in acque tempestose. Ex autista di Al Capone, ora noto nelle famiglie di rispetto dell'organizzazione come «Outfit», o «l'Impresa». Quando il più noto gangster dell'era del proibizionismo finì in carcere nel '31, fu lui, Accardo, a prendere in mano per diversi anni le redini del gioco d'azzardo, cedendo il posto nel '43 all'amico Paul «il Cameriere» Ricca. E solo dopo il suo

ritiro, «Big Tuna», abile anche nel restare nell'ombra a tempo debito, salvando la pelle e l'onore, divenne il numero uno della mafia di Chicago. E numero uno restò a lungo, salvo un breve periodo in cui alle prese con vicende giudiziarie - preferì cedere temporaneamente le redini a Sam «Momò» Giancana, che meno accorto di Accardo finì assassinato nel '75. «Big Tuna», invece, ha saputo restare sulla cresta dell'onda per tutti gli anni '70, uscendo di scena per anzianità, con tutti gli onori ed un ruolo riconosciuto di grande consigliere all'interno dell'organizzazione. Non per una raffica di mitra all'uscita da un ristorante.

«Rimanere al vertice per così tanto tempo è molto raro nella storia della criminalità», Robert Fuesel, responsabile della commissione anti-mafia di Chicago parla di Accardo qua-

si con ammirazione, come di un nemico che merita l'onore delle armi anche se a sconfiggerlo non è stata la giustizia americana, ma l'età. «Non credo - aggiunge - che a New York qualcuno sia mai riuscito a rimanere al comando per tanti anni. Sarà difficile sostituirlo».

Difficile per lo spessore del personaggio, uomo d'altri tempi, boss di grande esperienza. «Grande Tonno» lascia però una famiglia compatta, solida, che saprà gestire la successione senza scosse traumatiche. I più papabili a prendere il suo posto sono ora Joseph «Joey il clown» Lombardo e John «senza naso» Difronzo. «Di sicuro la cosca di Chicago non sparirà - ha detto Robert Fuesel - né sarà sconvolta da lotte fratricide poiché è molto disciplinata, grazie all'impronta di Accardo. Non è come a New York, con le famiglie che si ammazzano tra loro».

«Grande Tonno» lascia però una famiglia compatta, solida, che saprà gestire la successione senza scosse traumatiche. I più papabili a prendere il suo posto sono ora Joseph «Joey il clown» Lombardo e John «senza naso» Difronzo. «Di sicuro la cosca di Chicago non sparirà - ha detto Robert Fuesel - né sarà sconvolta da lotte fratricide poiché è molto disciplinata, grazie all'impronta di Accardo. Non è come a New York, con le famiglie che si ammazzano tra loro».

«Grande Tonno» lascia però una famiglia compatta, solida, che saprà gestire la successione senza scosse traumatiche. I più papabili a prendere il suo posto sono ora Joseph «Joey il clown» Lombardo e John «senza naso» Difronzo. «Di sicuro la cosca di Chicago non sparirà - ha detto Robert Fuesel - né sarà sconvolta da lotte fratricide poiché è molto disciplinata, grazie all'impronta di Accardo. Non è come a New York, con le famiglie che si ammazzano tra loro».

La principessa si è rivolta a un consulente, scandalo sulla stampa

Per salvare l'unione col principe Carlo Lady Diana tenta i consigli matrimoniali

Per salvare il suo matrimonio Diana d'Inghilterra si sarebbe decisa a rivolgersi ad un consulente matrimoniale. Lei e il principe Carlo vivrebbero ormai di fatto separati ed a tenerli insieme, in pubblico, sono solo le ragioni di Stato. La notizia è stata pubblicata da un giornale inglese ed ha suscitato immediato clamore. Sembra che il tradizionale distacco britannico crolli davanti al racconto dei guai della famiglia reale.

stato ieri il quotidiano «Daily Express» che in un pezzo a firma di uno dei più noti «royal watcher», per intenderci: uno che per mestiere raccoglie pettegolezzi sulla vita della famiglia reale, afferma appunto che Carlo e Diana ormai non si sopportano più ma che solo ragioni dinastiche non li fanno andare per opposte strade. Sarà vera la notizia del «Daily Express»? In realtà questa è cosa di scarsa importanza. Non è, in fondo, che l'ultimo pettegolezzo di una serie interminabile che avvelena i rapporti a Palazzo ma ammicchia gli editori, Carlo che trascura Diana, lei che dedica le sue attenzioni ad altri uomini, lui troppo serio, lei che addirittura avrebbe tentato il suicidio: seguendo questo canovaccio ben tre libri sulla vita dell'infelice Lady D sono stati editi in questi mesi in Inghilterra ed hanno venduto mi-

gliaia di copie. Le reali separazioni sono, dunque, un argomento che tira. I giornali sono pronti a pagare migliaia di sterline in cambio di appetitosi pettegolezzi e contribuiscono ad alimentare la morbosa curiosità della gente. Ma contribuiscono anche, in qualche modo, a sfasciare le coppie dei principi ereditari e non. Una delle principali cause della separazione tra Andrea e Sarah è stata proprio la persecuzione dei «royal watcher». Anche qualcuno di loro alla fine ha dovuto ammettere il suo scoperio in banca che ammonita a mezzo miliardo di lire grazie alla generosità dell'ex suocera, la regina Elisabetta, che ora deve sperare solo nell'opera del consulente matrimoniale se sul suo trono, se mai si deciderà a lasciarlo, vorrà vedere salire Carlo con al fianco Diana. In questa situazione che la divorziata figlia Anna sta per risposarsi con l'uomo che da tempo le è al fianco per Elisabetta II, contrasta al replay di matrimoni, è quasi una buona notizia.

molto felice per lei. «Pur essendo vero che mio padre Ranieri preferirebbe un matrimonio in chiesa - ha detto - non cacherà il mondo se dovessi decidere diversamente. Non vogliamo comunque ricevimenti né sfarzose cerimonie ma sicuramente una famiglia molto numerosa».

Quello della piccola di casa potrebbe non essere l'unico matrimonio da programmare in casa Grimaldi nei prossimi mesi. Anche Carolina sembra destinata a non trascorrere molto altro tempo da sola. Il suo matrimonio con Vincent Lindon, l'attore francese che da oltre un anno le è accanto e che l'ha aiutata nei momenti di dolore straziante dopo la tragica morte di Stefano Casiraghi, potrebbe essere celebrato abbastanza presto. Lui è stato già presentato a palazzo e papà Ranieri ha mostrato di gradire la scelta di Carolina. Lindon,

convertisse alla fede cattolica, consentirebbe alla principessa di risposarsi in chiesa. Cosa a cui lei sembra tenere molto. Tra tanti matrimoni l'unico di cui si continua a non parlare è quello dell'erede al trono del principato da operaista: Alberto. Lui non sembra intenzionato, almeno per ora, a coinvolgere a giuste nozze. L'asse ereditario può attendere.



Stephanie di Monaco

d'altra parte, è molto affezionato ai tre piccoli Casiraghi. E questo gioca sicuramente a suo favore. Se le nozze non sono state ancora programmate lo si deve forse al fatto che la Sacra Rota starebbe per emettere, dopo un primo parere positivo, la sentenza di scioglimento del matrimonio tra Carolina e Philippe Junot. E questo, se Lindon «brevo si

convertisse alla fede cattolica, consentirebbe alla principessa di risposarsi in chiesa. Cosa a cui lei sembra tenere molto. Tra tanti matrimoni l'unico di cui si continua a non parlare è quello dell'erede al trono del principato da operaista: Alberto. Lui non sembra intenzionato, almeno per ora, a coinvolgere a giuste nozze. L'asse ereditario può attendere.